**Omelia della Solennità di Pasqua 27.03.2016**

**Parrocchia Santuario del Sacro cuore - Bologna ore 8**

**+ Dal Vangelo secondo Giovanni** Gv 20,1-9

*Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.*

*Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!».*

*Pietro allora uscì insieme all’altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l’altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.*

*Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.*

*Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.*

Parola del Signore

Pasqua è la festa più grande che noi cristiani celebriamo con grande gioia per ricordare un fatto importantissimo per la nostra vita personale, che è destinata a realizzarsi come si è realizzata la vita di Cristo, che è risorto ed è tornato al Padre.

Festa dei cuori, festa del profondo e quindi anche, direi, una festa che poi coinvolge la comunità, ci scambiamo gli auguri. Che cosa ci auguriamo? Cosa c'è in quel "Buona Pasqua" che ci diciamo gli uni gli altri? Ce lo dicono anche i commercianti che vendono le colombe, o ce lo dicono anche le persone che non credono in Cristo. E allora stamattina abbiamo la grande gioia di entrare nel mistero di Gesù Risorto e di chiederci "perché facciamo questo?".

Vedete, la parola Pasqua ha una radice storica molto bella, lontana, profonda: quando il popolo ebreo lascia l'Egitto guidato da Mosè, e passa dalla schiavitù alla libertà, dal non essere popolo perché erano schiavi, a diventare invece il popolo ebreo, dal non avere un Dio da onorare ad avere Jahvè che sul monte Sinai stabilisce la prima grande alleanza fra Dio e l'uomo.

E su questo passaggio (Pasqua vuol dire Passaggio) da schiavitù a libertà, dal non essere popolo a popolo, ecco, su questo passaggio vive tutta la sua esperienza storica in attesa di colui che avrebbe dovuto farli passare, a questo punto, dalla vita terrena alla vita definitiva.

E quando Gesù arriva non lo riconoscono e lo uccidono appendendolo a una croce.

Allora in questi ultimi quattro giorni, giovedì venerdì sabato e stanotte, abbiamo rivissuto la Pasqua di Cristo. La Pasqua di Cristo raccoglie veramente questo momento direi storico. E innanzitutto Gesù, da buon ebreo, dice suoi apostoli: "voglio celebrare la Pasqua con voi, preparate una sala dove possiamo consumare insieme l'agnello", ma sul più bello di questa celebrazione, voi lo ricordate, (penso che eravate anche presenti giovedì sera con noi), Gesù compie un gesto che è inaudito e che al momento gli apostoli certamente non hanno compreso nella sua profondità.

Prende del pane, lo spezza, lo distribuisce dicendo loro: "questo è il mio corpo dato per voi", regalato, immolato. Eppure gli apostoli erano lì con lui, erano contenti, era una festa, la festa di Pasqua, non era un momento tragico di dolore. E quindi non capivano questa parola di Gesù che aveva già per tre volte detto loro che doveva "dare la vita" per la salvezza del mondo, ma non la prendevano sul serio.

Mancava la luce dello Spirito Santo.

Poi prende un calice, mette del vino e chiede a tutti di bere allo stesso calice. Capite questo segno: quando un unico bicchiere passa di bocca in bocca, e lo facciamo solo se la persona che mette la bocca allo stesso posto dove la metto io è una persona con cui sono veramente in alleanza, di cui mi fido, con cui voglio davvero un patto serio.

E Gesù dice: "ecco bevetene tutti, questo è il mio sangue, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati".

Io immagino la gioia, la meraviglia, le domande che si susseguono.

E poi purtroppo arriva quel momento tragico in cui Giuda esce per consegnare Gesù ai soldati, ai sacerdoti del Tempio.

E poi comincia tutta la Passione.

Ma il gesto dell'ultima cena è stato preceduto da un episodio fondamentale che ci dà il grande messaggio del programma di Gesù.

Tutti sono preoccupati di sedersi o di sdraiarsi sui cuscini per celebrare la Pasqua.

Gesù invece toglie il suo vestito più bello, mette un grembiule, come lo mettono gli schiavi, e si inginocchia davanti ai suoi apostoli a lavare loro i piedi.

E vi ricordate l'episodio particolare quando arriva ai piedi di Pietro, e Pietro dice "Maestro ho capito toccava a me. Adesso tu ti siedi e vengo io a lavare i piedi a te".

E Gesù dice "no sono io che ti devo lavare i piedi".

E Pietro col suo bel carattere dice "Tu non mi laverai mai i piedi in eterno".

E allora Gesù gli dice una parola, che per me è molto bella, e importante anche per noi stamattina "se io non ti lavo i piedi **tu non avrai parte con me**".

Non aver parte con Gesù vuol dire non entrare in quel progetto d'amore grandioso che dall'eternità Dio Padre ha pensato per poter salvare noi, sue creature e farci vivere per sempre nel suo amore, con il Padre, con il Figlio, con lo Spirito.

E **essere parte vuol dire entrare davvero nell'abbraccio della Santissima Trinità.**

E allora Pietro china la testa e dice "Signore lavami anche la testa".

Ecco, a me pare molto bello, perché poi Gesù solennemente ci dà il grande messaggio: "Io sono Maestro e Signore, è vero, ma se io che sono Maestro e Signore ho lavato i piedi a voi, nella comunità cristiana deve succedere sempre così: che chi è a capo è il servo di tutti e si metta al servizio della crescita degli altri".

È il grande comandamento dell'amore.

Pensate che bella serata che poi si conclude andando a pregare. E a quel punto incomincia l'angoscia di Gesù. E poi il Venerdì Santo.

Ecco, ricordiamo, con quelli che erano presenti, la lettura della Passione.

Questo capovolgimento della situazione, ma abbiamo accompagnato Gesù estremamente cosciente che stava dando la sua vita per amore, per essere in quel grande progetto, che Dio Padre aveva pensato, di liberare l'uomo dalla cosa peggiore che c'era: l'uomo era costretto a vivere una vita terrena senza nessuna speranza di entrare nella vita di Dio.

Una separazione veramente completa, l'uomo è uomo, creatura e quando muore termina tutto e non c'è più niente.

E nonostante che nella storia gli uomini si erano inventati tante ricerche per arrivare all'immortalità, non c'era nessuna speranza.

E allora ecco il Padre che pensa questa soluzione meravigliosa: manda Gesù, il suo Figlio unigenito, il Verbo Eterno del Padre, che assume una natura umana come la nostra, e finalmente una creatura umana, di carne - che bello pensarla generata nel grembo di Maria, allattata da Maria, educata da Maria, cresciuto davvero come noi, - e in quella natura umana però c'è presente, nientemeno che la seconda persona della Trinità, il Verbo Eterno di Dio.

E allora ecco la vita di Gesù che ci scorre davanti agli occhi con le sue parole, le sue prediche, le sue parabole, gli insegnamenti, i miracoli.

E gli apostoli che lo toccano, ci vivono insieme, sentono proprio direi la fisicità concreta di questo Figlio di Dio incarnato che ha assunto tutta la nostra esperienza umana ed ecco il Venerdì Santo, dove Gesù assume nella esperienza terrena umana, persino la morte, e quale morte, la morte di Croce.

E a quel punto gli apostoli concludono: "è finito tutto, credevamo e, invece, è finito tutto".

E il sabato, ieri, il silenzio, la desolazione, dov'è Dio?

A me piace pensare a Maria che nel sabato fra la morte di Gesù e la sua Risurrezione, è vigilante. La donna della speranza, madre della speranza, che affida, come dobbiamo fare anche noi, la sua vita al Padre e attende che il Padre trovi la soluzione.

E allora il Vangelo di stamattina così bello.

Una donna innamorata, Maria Maddalena, innamorata di Gesù nel senso più bello e profondo del termine, la sua vita era stata salvata da Gesù e lei aveva deciso di donargliela mettendosi a servizio di tutto quello che lui faceva.

E disperatamente quella mattina, era buio dice il Vangelo, si alza prestissimo prende degli unguenti profumati per un supremo gesto d'amore sul corpo della persona che lei ha amato.

Arriva alla tomba e trova che la tomba è aperta, non c'è più il corpo di Gesù, è una disperazione per questa donna, non solo gliel'hanno ammazzato, adesso gliel'hanno anche rubato.

E il Vangelo ci dice che si mette a correre, è molto bello perché, capite, mettetevi nella situazione di questa donna che corre al Cenacolo, e io dico che sveglia gli apostoli, e dice loro: "hanno rubato il Signore".

Allora a questo punto a correre si mettono Pietro e Giovanni. E Il Vangelo dice proprio che correvano, arrivano alla tomba e il primo che arriva, vedete, è Giovanni il più giovane. E però guarda.

Voi penso che ricorderete, le tombe di quell'epoca erano delle grotte scavate nella roccia, normalmente c'era un primo ambiente dove si preparava il corpo del morto e poi c'era la parte più dietro dove lo si infilava. Poi davanti alla tomba facevano rotolare delle ruote di pietra che cadendo nella buca centrale bloccavano l'entrata.

Allora la pietra è stata spostata: chi I'ha spostata, il corpo dov'è?

Giovanni si china a guardare all'interno e vede una cosa che non ci aspetteremmo, vede che le bende con cui era fasciato il corpo di Gesù dopo la sua morte sono lì per terra abbandonate.

E come è possibile? Se sono venuti a rubare un cadavere, perché l'hanno sbendato? E si ritrae, pensoso.

Poi arriva Pietro entra e, dice il Vangelo che vede le bende ma vede anche il sudario, quella che noi oggi chiamiamo la Sindone, piegato per bene in un angolo.

Che ladri strani che spogliano un cadavere e piegano gli oggetti che lo ricoprivano.

A quel punto anche Pietro si ritrae, Giovanni entra, guarda, qui nel suo Vangelo, è autobiografia, è lui che lo dice: **vide e credette**.

**La tomba vuota**. Manca il Corpo di Gesù, il Corpo di Gesù non è preda della morte.

E a questo punto ci viene in soccorso la prima lettura, quella dove Pietro ci testimonia quello che è avvenuto quel giorno stesso verso sera, quando Gesù si presenta nel Cenacolo fra la grande meraviglia dei suoi apostoli, che ormai erano molto preoccupati sia della sorte del suo Corpo, sia di loro stessi che temevano di essere uccisi a loro volta, e invece arriva la luce della Risurrezione.

Gesù entra e fa quel bellissimo saluto che sentiremo leggere in queste giornate di Pasqua, nelle domeniche che seguono "**La pace sia con voi**".

Gesù che porta la pace, quella pace profonda, che anch'io oggi voglio augurare a me e a voi nell'augurio della Buona Pasqua.

Una pace che è legata al fatto concreto della Risurrezione però.

Vedete, in gioco non c'è soltanto la credibilità di Gesù, che d'altra parte è fondamentale perché Gesù ci ha rivelato addirittura il Volto di Dio, ci ha detto che Dio è Famiglia, Dio sono tre persone che si amano, un Padre che ama il Figlio, il Figlio che riama il Padre e questo amore così completo da essere la terza persona della Trinità.

Ma questo amore non è chiuso in sé stesso, è un amore creativo che ha dato origine al mondo, che ci crea ad uno ad uno costantemente, e che vuole che la nostra vita possa davvero avere come sbocco finale l'abbraccio di questo amore per sempre.

E allora è importante che noi constatiamo se quello che Cristo ci ha rivelato è verità o è falsità.

E la vita di Cristo allora e la sua risurrezione diventano l'anello indispensabile della nostra fede.

Ma c'è di più. Gesù aveva un corpo come il nostro, e se il suo corpo risorge, ecco questa è la caparra, è l'anticipo, è la speranza che il nostro corpo risorga.

Allora le parole di Gesù cominciano a diventare importanti.

Vi ricordate quando diceva: "chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue ha la vita che dura per sempre e io lo risusciterò nell'ultimo giorno".

E allora la Risurrezione di Cristo che noi oggi festeggiamo, sulla documentazione degli apostoli che hanno dato la vita per testimoniare che Cristo è risorto, diventa l'elemento fondamentale della nostra fede.

Se noi crediamo in Cristo Risorto allora accettiamo il suo insegnamento, accettiamo la grande promessa che anche noi risorgeremo.

Vorrei sottolineare quella frase che ho detto poco fa: mangiare il Corpo di Cristo, bere il Suo Sangue. Quando Gesù l'ha detta gli apostoli non hanno capito il significato, la gente addirittura se ne è andata via disgustata, non capivano cosa voleva dire, non siamo dei cannibali, non mangiamo la carne delle persone.

Ecco Gesù nella Sacra Comunione non ci dà della carne o delle ossa da masticare. Il Corpo Risorto è un Corpo Glorioso.

Quando noi ci nutriamo nella Santa Eucaristia di Lui, noi ci uniamo spiritualmente al Cristo Risorto che oggi ha un corpo totalmente nuovo, non più legato alle leggi che noi conosciamo della vita fisica normale, ma che contiene la potenza dello Spirito Santo che è fonte di vita, di energia, di risurrezione.

Ogni piccola particella di quel Pane, ogni goccia di quel Vino consacrato contengono la totalità della potenza della persona di Cristo Risorto.

E allora ecco il passaggio importante: se Cristo è risorto e io mi unisco col mio corpo attuale al suo Corpo già risorto, è come se io seminassi dentro di me la forza della Risurrezione.

Questa notte abbiamo preso una bella bambina che si chiama Mia Maria, e il Vescovo l'ha battezzata.

Cosa vuol dire battezzarla? Vuol dire immergere questa bambina nell'esperienza della morte e risurrezione di Gesù e seminare quindi dentro di lei questo seme che farà di lei una persona risorta, come hanno fatto i nostri genitori per noi quando eravamo piccoli.

Di Sacramento in Sacramento, matrimonio, sacerdozio, le nostre riconciliazioni, la cresima, sono tutti momenti in cui noi entriamo in contatto col Corpo Risorto di Cristo e seminiamo in questa nostra povera natura umana un principio di risurrezione.

E quando, il giorno che il Signore ci chiamerà, ci incontreremo con lui, questa povera natura umana la consegneremo alla terra e la nostra persona risorgerà nell'amore della luce del Padre, del Figlio, dello Spirito per vivere per sempre nell'amore suo e nell'amore delle persone con cui abbiamo vissuto su questa terra.

Noi oggi scommettiamo sulla nostra risurrezione.

Noi oggi affermiamo contraddicendo l'esperienza quotidiana della morte che c'è nel mondo, contraddicendo il male che c'è nel mondo, che è puntato tutto sulle cose materiali, noi affermiamo che ognuno di noi è stato creato con la destinazione di risorgere e di vivere per sempre con il Signore.

Cristo vive e noi viviamo. Affermiamo davvero questa nostra verità con forza e speranza.

Siamo tutti al di qui della barriera della morte, Cristo ci tende la sua mano e ci chiede di fidarci di lui, di questo ponte di collegamento che lui ha stabilito fra la nostra povertà umana e la ricchezza di Dio.

Lui il pontefice che ha costruito questo ponte di collegamento che ci permette di passare all'eternità e vivere per sempre.

Allora valorizziamo in modo particolare stamattina la nostra Comunione, noi mangiamo il Signore, pensate il suo Corpo entra nel nostro corpo, lui diventa una cosa sola con noi, un principio di immortalità viene seminato dentro in questa carne perché possa davvero incominciare la nostra risurrezione.

Allora l'augurio che io vi faccio e che facciamo gli uni agli altri è proprio questo:

vi auguro di entrare nella Pasqua di Cristo,

vi auguro di aver parte a questo passaggio dalla morte alla vita, dalla schiavitù alla libertà, dal non avere un rapporto con Dio ad avere l'abbraccio della Divina Misericordia.

Quella Divina Misericordia che festeggeremo domenica prossima proprio per mettere in risalto la forza di questo Dio Famiglia Trinità che ha giocato il Figlio Unigenito per darci una speranza di vita.

E auguriamo a tutti noi di vivere in questa fede e preghiamo per tutte le persone del mondo, soprattutto quelle così lontane dall'annuncio cristiano che aprano il loro cuore e accolgano la Risurrezione di Cristo unica speranza per l'uomo.